

STEFANIA BONFIGLIOLI

REGIO, CHŌRA, REGIONE

Regio. – Trent'anni fa, di fronte a una questione fondamentale per la geografia quale è la definizione di regione, Claude Raffestin (1984, pp. 69-72) proponeva di chiedersi, anzitutto, non che cos'è la regione ma da dove proviene il suo nome, e citava in proposito gli studi di Benveniste (1976, pp. 291-296) sulla radice della parola latina *regio*. La questione dell'origine dei termini resta ancora oggi centrale in tema di regioni, a mio avviso, e anzi va arricchita della storia semantica di altre parole, come qui cercherò di fare. Ma restando per ora su *regio*: la sua semantica è particolarmente eloquente in relazione a una scelta terminologica di Ottaviano Augusto, che risulta quanto mai fondante perché, se non originaria, almeno bimillenaria. Il primo imperatore romano suddivide l'Italia in parti che sceglie di chiamare *regiones*. Ma perché Augusto si fa *auctor*, per dirla con Plinio (*N.H.*, III, 46), di tale *discriptio* ovvero ripartizione? E soprattutto, quale identità l'imperatore intende conferire alle parti dell'Italia che ne risultano chiamandole *regiones*?

Per comprendere le ragioni della *discriptio* basta citare Deleuze e Guattari (2006, p. 541): «lo spazio omogeneo non è affatto uno spazio liscio ma, al contrario, la forma dello spazio striato». Il che, rovesciando i termini, significa: si deve striare uno spazio perché esso diventi omogeneo, diventi cioè immagine di un medesimo potere centrale in tutte le parti di una terra su cui questo potere si estende in una medesima forma. Ovvero, è attraverso le striature che il potere trasforma una terra nel proprio territorio⁽¹⁾.

Il disegno regionale di Augusto, dunque di un potere romano che si è rinnovato in principato, consiste essenzialmente nel progetto – non discuto qui quanto riuscito o meno⁽²⁾ – di uniformare l'identità della *terra Italia* striandola in nuova forma. Ossia: la *discriptio* in *regiones* è proiezione di un'identità omogenea su ciascuna delle parti risultanti. Un'identità costruita anzitutto per analogia e differenza. Per analogia, nella misura in cui la ripartizione dell'Italia in *regiones*

(1) Si intende qui per territorio, seguendo Farinelli (2009, p. 14), «l'ambito individuato dall'esercizio della pratica del potere». Cfr. in merito Raffestin (1981).

(2) Sull'«identità incompiuta» dell'Italia romana, si veda Giardina (1997) e inoltre Gabba (1998). Di parere diverso è Tibiletti (1978).

richiama, almeno terminologicamente, la suddivisione in *regiones* dell'Urbe: il che è particolarmente confacente a una politica culturale che voleva far apparire l'Italia come ormai la più grande Roma. Per differenza, nella misura in cui la suddivisione in *regiones* dell'Italia, distinta dalla suddivisione in *provinciae* del resto dell'impero, identifica la prima in quanto terra che gode dell'estensione della cittadinanza e di altri privilegi rispetto alle province. Ma ciò che è più importante è che il senso della suddivisione in *regiones* riguarda, a mio avviso, prima che la loro finalità o utilità ⁽³⁾, la natura, l'identità stessa delle diverse parti dell'Italia. Quest'ultima era la terra di tanti popoli, dunque di diverse terre perché concretamente marcate da differenti percorsi storico-culturali, di cui la progressiva romanizzazione non aveva annullato le tracce. E di cui lo stesso Augusto, nella sua *discriptio*, ha tenuto conto. È stato più volte sottolineato, infatti, come il ritaglio delle *regiones* sia stato un ritaglio attento a determinate «linee di resistenza» (Eco, 1997, pp. 37 e 39), a confini fisici e/o confini culturali preesistenti sulla terra italica. Ma ciò non toglie che questa *discriptio* abbia proiettato su terre diverse, in quanto marcate da differenti percorsi storico-culturali, la comune identità di *regiones*, cioè di parti di un solo e medesimo tutto.

E quale identità è sovrainposta dalla *regio*? Un'identità chiaramente spaziale, quantitativa, enumerativa, nella misura in cui è nata sulle tavole del potere centrale. È enumerativa e quantitativa perché probabilmente fondata su tavole scritte di elenchi: l'elenco di *regiones* che vengono identificate sulla base di un numero, prima che di un nome, ma anche gli elenchi di città e di colonie che fanno parte di ciascuna regione e che dunque ne stabiliscono, almeno in parte, l'estensione e i confini (Nicolet, 1989, pp. 207-248). L'enumerazione archivistica e l'individuazione dei confini, del resto, sono i medesimi principî che informano la descrizione per *regiones* dell'Italia di Plinio: tale descrizione non consiste solo in questo, ma è peculiarmente questo, soprattutto se confrontata oppositivamente con quella straboniana di cui si parlerà *infra*.

Quanto alla natura spaziale delle *regiones*: si può parlare dello spazio delle mappe disegnate sulle tavole del potere centrale; ma questo vale per tutte le porzioni dell'impero, non caratterizza solo quelle dell'Italia. È piuttosto la semantica stessa di *regio* a parlare di spazialità nel modo più eloquente. *Regio*, appartenente alla stessa famiglia di *rex*, *regere*, *rectus* e *regula*, è anzitutto una direzione e una linea, in particolare una linea retta, che diviene linea di confine – da cui deriva il significato di *regio* in quanto limite e frontiera e poi porzione delimitata, regione. *Regio* parla di una spazialità geometrica di linee rette, di una tracciatura di confini che ha come supporto, oltre che le tavole, anzitutto il cielo e la terra. I significati di *regio* riconducono infatti anche alle linee tracciate dagli àuguri, dunque alla sacralità di quei riti di fondazione che riflettono sulla terra l'ordine del cielo (cfr. Rykwert, 2002). Augusto è stato ufficialmente augure, lo si legge nelle

(3) Non discuto qui se solo statistica o anche amministrativa. Cfr. in merito Thomsen (1966), Polverini (1998) e Laffi (2007, pp. 81-117).

Res gestae (7, 3), senza scordare che alla radice di *augur* si lega lo stesso nome *Augustus*. Secondo una tradizione interpretativa consolidata ma controversa, in quanto non unanimemente condivisa, la radice di *augur* e di *Augustus* va inoltre associata ad *augere*, da cui *auctor* e *auctoritas* ⁽⁴⁾. E con l'*auctoritas* si arriva esattamente al cuore del principato augusteo (Mazzarino, 1973, cap. III). Ma anche solo fermandoci al nesso tra *regiones* e *augur*, la semantica di *regio* riesce a parlare dunque della persona del *princeps*, per come Augusto stesso si dipinge nel contesto della sua politica culturale, che è consapevole ripresa in forma rinnovata delle striature della tradizione. E per striature della tradizione si intende qui la spazialità geometrica di linee tracciate sulla terra, finalizzate, ben al di là di soli scopi rituali, alla razionalizzazione e organizzazione della terra stessa. Perché è con linee rette e ortogonali, uniformanti e modulari, che i Romani hanno striato la terra dominata, l'hanno così resa il loro territorio, cioè l'ambito di esercizio del loro potere (v. *supra*) e al contempo l'immagine della loro identità. Basta pensare alle piante a scacchiera delle città, alla centuriazione e ai *castra*, tutte facce di una medesima identità spazialmente espressa. In altri termini, le linee rette evocate dalla semantica della *regio* riflettono una tradizione romana radicata, segnata sul territorio; o meglio, richiamano una tradizione che è molto più antica e anche già italica ⁽⁵⁾, ma che, quando elaborata dai Romani, nell'ambito della loro cultura, assume una particolare evidenza e sistematicità.

La *regio* insomma è ritaglio territoriale, dunque ritaglio culturale, che in virtù del suo stesso nome riflette le striature di una romanità che si è rinnovata intorno alla figura del *princeps*. E forse non a caso, anche per questo, *regiones* è il nome scelto per i ritagli di una terra, l'Italia, su cui «ora» (al tempo di Augusto e di Tiberio) «sono tutti Romani», come afferma Strabone (*Geogr.*, V, 1, 10; cfr. VI, 1, 2). Più in generale, *regio* è una tra le parole che maggiormente mostrano quanto la territorialità statale dell'epoca moderna abbia ereditato da quella dell'impero romano. Nella misura in cui la radice **reg* associa la *regio* alla *regula*, l'imposizione della regola o norma etico-politica appare essere funzione di una delimitazione/divisione spaziale, che ha i caratteri della rettilinearità. Nel legame fra *regio* e *regula* si ritrovano dunque i significati basilari che Carl Schmitt (1972, 1991) individua per il *nomos*: una «*divisio primaeva*» della terra, fra l'appropriazione e l'utilizzazione della stessa, a segno dell'origine spaziale, marcata sulla terra, della legge e del diritto.

Chōra. – Sia Plinio che Strabone sono geografi dell'Italia augustea, ma in modo diverso. Plinio, che scrive in latino dopo la morte di Ottaviano, costituisce per

(4) Sul legame fra *augeo* e *augur*, si vedano Ernout e Meillet (1959, *s.v. augeo*) e Benveniste (1976, pp. 396-398). All'opposto, sulla mancanza di tale legame, si veda Semerano (1994, *s.v. augur* e *augustus*).

(5) Rykwert (2002); Farinelli (2003, pp. 150 segg.). Sulla città antica in Italia, si veda Susini (1978); sulla centuriazione, Gabba (1994, pp. 177-196).

noi la fonte della suddivisione in *regiones* dell'Italia. Strabone, invece, autore di lingua e cultura greca, è contemporaneo di Augusto e anche filoimperiale, ma non fa menzione della *discriptio* regionale del *princeps*. Non discuto sul perché di questa mancata menzione. Ciò che mi sembra più importante è che Strabone, come poi anche Plinio, descrive l'Italia per parti. Tuttavia, Strabone descrive le parti d'Italia, come anche il resto dell'ecumene, sulla base della sua idea di *chōra*.

Se si consultano i dizionari, in particolare i lessici latino-greco e viceversa, *regio* in greco si dice *chōra*. Così Cassio Dione (55, 8, 7) chiama *chōria* (diminutivo per forma, non per contenuto, di *chōra/os*) le *regiones* di Roma. Tutto allora coincide fra la descrizione per *regiones* e quella per *chōrai*? No, vi sono affinità, soprattutto nell'individuazione delle parti dell'Italia, ma anche fondamentali scarti. Iniziando dall'etimologia: quella di *chōra* è molto incerta, sembra legarsi all'idea di parte e separazione (cfr. Chantraine, 1984, s.v.; Semerano, 1994, s.v.), ma non a una spazialità geometrica di linee rette. La radice di *chōra* non è fra l'altro associabile alla radice **reg* di *regio*, che ha altri corrispettivi in greco quali *oregō*. Quanto alle occorrenze testuali del termine nei libri sull'Italia (V e VI) della *Geografia* di Strabone: a volte l'autore greco chiama effettivamente *chōra* ciascuna delle parti (Tirrenia, Campania ecc.) in cui divide l'Italia per descriverla, ma chiama *chōrai* anche terre più piccole (la *chōra* di una singola città) come terre più vaste (ad esempio, tutta la parte dell'Italia attraversata dalla dorsale appenninica). Plinio, dal canto suo, nella descrizione dell'Italia utilizza *regio* sempre, tranne che in tre casi, riferendosi alle partizioni augustee. Ma chiaramente, quando usa il termine nella descrizione di altre terre, l'autore latino gli conferisce significati più generali, disgiunti dalla specificità della politica imperiale sul territorio italico. Non è perciò su queste basi che si può comprendere lo scarto tra le due descrizioni dell'Italia qui considerate. Piuttosto, la differenza va ricercata nella definizione di *chōra* che Strabone offre nel primo dei suoi diciassette libri di *Geografia*, e che è applicabile a qualsiasi *chōra* da lui descritta:

la *chōra* delle nostre azioni è la terra (*gē*) e il mare che abitiamo: alle piccole azioni corrisponde una piccola *chōra*, alle grandi una grande *chōra*, e la più grande è quella totale che chiamiamo propriamente ecumene; sicché l'ecumene risulta essere la *chōra* delle azioni più grandi [*Geogr.*, I, 1, 16, trad. mia].

Ho scelto di non tradurre il termine *chōra*, poiché esso possiede una complessità di significati, tra cui quello di regione, che sfugge a ogni semplificazione traduttiva (cfr. Derrida, 1997). Ma il testo di Strabone offre comunque un indizio fondamentale per la comprensione della sua idea di *chōra*: essa è terra in quanto base, *ground*, di azioni umane. Ed è facile comprendere che cosa Strabone intenda per azione, se si associa tale nozione all'idea di geografia che emerge nel primo libro della sua opera. Per Strabone la geografia è un sapere filosofico che individua il suo destinatario nell'«uomo d'azione» «che ha a cuore l'arte di vivere e la felicità» (*Geogr.*, I, 1, 1 e 23). Dove la prassi, l'azione, incontra il fine

della felicità, la geografia di Strabone esplicita anche le sue basi filosofiche, in questo caso aristoteliche prima che stoiche. La filosofia pratica, insieme etica e politica, di Aristotele dà una definizione precisa di azione: ogni azione è movimento (*Eth. Eud.* 1220b). E ogni movimento è cambiamento: è quest'ultimo un principio della fisica dello Stagirita, a fondamento anche della sua scienza pratica. La medesima scienza pratica che impronta la geografia di Strabone.

Così la *chōra* straboniana, in quanto base dell'azione umana, è una terra abitata poiché percorsa e modificata dall'uomo (Bonfiglioli, 2012a, pp. 104 segg.). La *chōra* rappresenta cioè una precisa idea di etica in quanto movimento, processo, trasformazione. A mio parere, *sta nell'etica, precisamente nella differenza fra l'etica della regola e quella dell'azione, il principale scarto tra la regio e la chōra*. Sulla terra-*chōra*, il *nomos* non è soltanto quello sedentario di delimitazioni già fissate, di un ordine spaziale realizzato che aspira a permanere il più a lungo possibile, ma è un *nomos* inteso alla lettera come «*nomen actionis*» (Schmitt, 1972, p. 297 e 1995, p. 581), cioè come atto, processo di fondazione o rifondazione di un ordine.

Si badi: anche la *chōra* è certamente una terra striata, in cui la *regula* è indissociabile dalle divisioni territoriali che fondano la semantica della *regio*. Ma l'eticità della *chōra* parla di striature che possono essere cancellate o modificate, oppure sopravvivere in tracce (le vestigia delle civiltà antiche o vinte), così come parla di confini variabili. La dimensione regionale della *chōra*, come si legge nel passo citato di Strabone, dipende dalle azioni umane: le grandi azioni dei Romani sono state capaci di estendere la loro *chōra* all'intera ecumene. Nella consapevolezza che anche l'ecumene, nella sua totalità, non è che una parte, dunque una regione, dell'intera terra (*gē*: *Geogr.*, I, 1, 15).

Questa visione etica della *chōra* deriva a Strabone da una lunga tradizione greca sul concetto, la cui espressione più eloquente è rappresentata dal *Timeo* di Platone (Bonfiglioli, 2012a, cap. IV e 2012b, pp. 5-13), dialogo in cui una *chōra* già pre-originaria rispetto al cosmo era la matrice che accoglieva tutte le forme senza identificarsi con nessuna di esse, perché ambito dell'incessante movimento. Così la *chōra* storica, abitata dall'uomo, già in Erodoto e fino a Strabone, è la terra in cui i segni dell'identità culturale possono essere cancellati, ad esempio per cause naturali, come quando lo spazio è reso liscio dalle inondazioni – e gli spazi lisci sono l'ambito del *nomos* nomade per Deleuze. Oppure le striature culturali possono essere riscritte sulla terra nella stessa o in nuova forma dalle azioni umane, cioè per cause storiche. Sulla *chōra*, terra di cambiamento, ogni territorializzazione richiama una deterritorializzazione ed è già in sé una riterritorializzazione, nei termini di Deleuze e Guattari, e anche di Raffestin. I confini delle *chōrai*, per Strabone, non sono mobili solo in senso diacronico. Possono esserlo anche dal punto di vista sincronico: il caso emblematico in Italia è Ravenna. Strabone si sofferma spesso su questa città nella sua descrizione dell'Italia settentrionale, contestualizzando Ravenna nel paesaggio, nell'economia, nelle comunicazioni della pianura padana. Eppure, il fatto che la città sia abitata da

Umbri porta poi Strabone a includerla entro i confini di un'altra parte d'Italia, la *chōra* umbra. Questione di punti di vista, dunque di ritagli culturali variabili.

Regione. – Tra la *regio* e la *chōra*, tra la descrizione dell'Italia di Plinio e quella di Strabone, già si profila tutto il destino della regione, l'importanza di questa nozione fino ai giorni nostri. È insomma nella costruzione del concetto di regione, della sua stessa identità, che va riconosciuta l'eredità principale della geografia dell'Italia augustea. Poiché la *regio* e la *chōra* non sono che i due versanti identitari entro cui la natura di ciò che chiamiamo regione può essere delineata e rivelare la sua estrema attualità.

Da una parte vi è la *regio* come ritaglio culturale ed espressione di un *nomos* sedentario. E legata alla *regio*, nei significanti e nei significati, vi è la dialettica fra regionalismo e regionalizzazione – concetti qui intesi secondo la lezione di Gambi (1977) –, dialettica che ha i due sensi della reciprocità: non consiste infatti soltanto in una verifica di quanto locali «linee di resistenza», espressioni di una realtà esperita, condizionino i ritagli centralizzati del potere, ma anche, viceversa, di quanto questi ultimi ritagli possano influire sull'inverarsi di locali «linee di resistenza». Il primo senso, quello di una regionalizzazione accorta poiché attenta al regionalismo, pur rimanendo striatura centralizzata finalizzata alla proiezione di omogeneità, ha contraddistinto per molti versi la prima suddivisione in regioni dell'Italia, quella augustea. Lo conferma il fatto che le parti-*regiones* dell'Italia di Plinio spesso richiamano le parti-*chōrai*, individuate su base storico-etnografica, dell'Italia di Strabone (cfr. Maddoli, 2011-2012). Il senso inverso – la regionalizzazione che si inverte in locali linee di resistenza – è quello su cui maggiormente hanno insistito i geografi (Sestini, 1949; Gambi, 1963, 1998) nell'interpretare la partizione in regioni dell'Italia sancita dalla Costituzione repubblicana, a seguito dei lavori dell'Assemblea Costituente nel 1946-1947. La suddivisione regionale del territorio della Repubblica riprende in larga parte una suddivisione in compartimenti statistici, risalente al 1864, del Regno d'Italia (*Statistica...*, 1864, pp. V-VIII). Tale partizione a fini statistici, secondo le indicazioni del suo stesso autore, Pietro Maestri, aveva i caratteri della provvisorietà come anche della parzialità della prospettiva. Eppure, in particolare perché fissata e diffusa dalle rappresentazioni cartografiche e descrizioni geografiche dei testi scolastici, essa era divenuta progressivamente «tradizione», e come tale sarà considerata dai Costituenti. I compartimenti di Maestri, i quali negli Annuari statistici avevano acquisito il nome di regioni già dal 1913 (*Annuario...*, 1913, p. 11), erano perciò divenuti «linee di resistenza» sulla carta, che avrebbero trovato un loro invero nell'ambito dell'articolazione politico-amministrativo-territoriale della Repubblica ⁽⁶⁾. Gambi, nei suoi scritti qui citati, ha sottolineato l'importanza di ripensare e aggiornare il ritaglio regionale del territorio dell'Italia repubblicana, nella misura in cui esso

(6) Secondo tempi e con esiti e sviluppi che restano al centro del dibattito sulle regioni italiane.

ancora riflette le maglie di una partizione ottocentesca a fini statistici. Al di là di questa specifica suddivisione territoriale e del dibattito su di essa, parlare della riconfigurazione di un ritaglio regionale, di un suo adeguamento alle evoluzioni del contesto storico, socio-economico, culturale, implica mettere in discussione ciò che qui ho definito come la sedentarietà spaziale dei confini delle *regiones*.

E l'interna messa in discussione ovvero corrosione del *nomos* sedentario della *regio* si identifica, nella mia interpretazione, con la *chōra* e le sue ragioni etiche. La *chōra* non nega la striatura e neppure la *regula*, perché è anch'essa regione, parte, dunque inevitabilmente ritaglio. Ma è un ritaglio in continua dialettica interna con il movimento e la relativizzazione, cioè con la variabilità e rinegoziazione, oppure cancellazione, dei suoi confini e delle sue pertinenze.

Già a proposito delle *regiones* augustee avevo parlato di «linee di resistenza», citando un'espressione di Eco legata alla sua analisi del rapporto fra semiosi e ontologia. In *Kant e l'ornitorinco*, Eco (1997, pp. 4-6) chiama Essere quel «Qualcosa» «che ci induce a produrre segni» e a cui ci riferiamo usando segni; ed è l'Essere che impone «linee di resistenza» ai nostri tagli nel continuum del senso, cioè alle nostre interpretazioni, per quanto tali linee siano «magari mobili, vaganti» (*ibidem*, p. 37). L'«insieme registrato di tutte le interpretazioni» è l'enciclopedia, la quale rimane «ipotesi regolativa», tra gli altri motivi perché non è soltanto l'insieme delle interpretazioni già condivise, ma anche delle possibili «risegmentazioni del continuum» che nel tempo la trasformeranno (Eco, 1984, pp. 109-111). Ogni taglio culturale, per essere condiviso, deve essere codificato. E ogni codice è legge, *regula*. Senonché ogni taglio, proprio in quanto interpretazione, dunque relativo punto di vista, è già sempre ri-taglio, diverso dal precedente e da quello che potrà seguirlo. Il che equivale a dire che ogni territorializzazione è già sempre ri-territorializzazione. Il codice è *regula* che non può sottrarsi al costante confronto con la variabilità dei confini e delle pertinenze dei singoli ritagli.

L'Essere, da un lato, le connessioni mobili dell'enciclopedia ispirate al rizoma deleuziano, dall'altro, richiamano due poli fondamentali – l'oggettivismo (?) e la relativizzazione – intorno a cui continua a ruotare il dibattito geografico sull'identità di regione (su cui Vallega, 1982; Turco, 1984). Allo stesso modo, tra la *regula* sistematizzante del codice e l'evoluzione delle risegmentazioni echeggiano altre fondamentali questioni geografiche su regione e regionalizzazione. E questo perché, a mio parere, *la regione, geograficamente intesa, è il modello di ogni altro ritaglio culturale*. Lo è nella misura in cui i ritagli culturali dell'enciclopedia hanno mostrato di essere al contempo *regiones* e *chōrai*, cioè i due versanti identitari della regione emersi dalla geografia dell'Italia augustea. La regione è quel ritaglio culturale che funge da modello di ogni altro ritaglio culturale anche nella misura in cui, o meglio anzitutto nella misura in cui, il linguaggio inscritto sulla terra – quello delle delimitazioni e più in generale dei segni derivanti dalla pratica uma-

(7) Intendo per oggettivismo la concezione di regione in quanto Oggetto Dinamico, nei termini di Peirce.

na della stessa – costituisce la forma più arcaica di linguaggio, e già custodisce *in nuce* i modelli teorici per comprendere ogni successivo meccanismo linguistico, anche il più astratto. Oggi, del resto, anche in geografia i ritagli regionali non sono più fondati su linee concretamente tracciate sul suolo, ma piuttosto su flussi e pratiche. Cambiano le pertinenze delle segmentazioni: ma appunto, ciò rappresenta un'ulteriore conferma del fatto che l'etica della *chōra* è parte integrante dell'identità della regione al pari di quella della *regio*, la prima essendo interna corruzione della seconda.

La regione è insieme regio e chōra. Ovvero, l'identità della regione si fonda sulla dialettica interna tra la *regula*-codificazione e la processualità. Solo se interpretata come qui si propone, la regione può rivelarsi modello di ogni altro ritaglio culturale, e perciò nozione destinata a restare sempre attuale, anche oltre i confini (mobili) della geografia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Annuario Statistico Italiano 1912*, Roma, Bertero, 1913.
- BENVENISTE É., *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, II, *Potere, diritto, religione*, Torino, Einaudi, 1976 (ed. or. 1969).
- BONFIGLIOLI S., *La geografia di Egnazio Danti. Il sapere corografico a Bologna nell'età della Controriforma*, Bologna, Patron, 2012 (a) (collana «Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale. Studi regionali e monografici», 59).
- BONFIGLIOLI S., *Le rovine, la città, il paesaggio. L'alternativa logica della geografia*, in «E/C», 2012 (b), *on line*, pp. 1-14, http://www.ec-aiss.it/index_d.php?recordID=658.
- CHANTRAINE P., *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Parigi, Klincksieck, 1984.
- DELEUZE G. e F. GUATTARI, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Castelvecchi, 2006 (ed. or. 1980).
- DERRIDA J., *Chōra*, in J. DERRIDA, *Il segreto del nome*, Milano, Jaca Book, 1997, pp. 41-86 (ed. or. 1993).
- ECO U., *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1984.
- ECO U., *Kant e l'ornitorinco*, Milano, Bompiani, 1997.
- ERNOUT A. e A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Parigi, Klincksieck, 1959.
- FARINELLI F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- GABBA E., *Italia romana*, Como, New Press, 1994.
- GABBA E., *Alcune considerazioni su una identità nazionale nell'Italia romana*, in «Geographia Antiqua», 1998, 7, pp. 15-21.
- GAMBI L., *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Faenza, Fratelli Lega, 1963.
- GAMBI L., *Le «regioni» italiane come problema storico*, in «Quaderni storici», 1977, 34, pp. 275-298.

- GAMBI L., *L'invenzione delle regioni italiane*, in «Geographia Antiqua», 1998, 7, pp. 89-92.
- GIARDINA A., *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- LAFFI U., *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.
- MADDOLI G. (a cura di), *Strabone e l'Italia antica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1988.
- MADDOLI G., *La percezione della realtà etnica e regionale nell'Italia di Strabone*, in «Geographia Antiqua», 2011-2012, 20-21, pp. 35-43.
- MAZZARINO S., *L'impero romano*, I, Roma-Bari, Laterza, 1973.
- NICOLET C., *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Roma-Bari, Laterza, 1989 (ed. or. 1988).
- PLINIO, *Storia naturale*, libri 1-6, edizione diretta da G.B. CONTE, Torino, Einaudi, 1982.
- POLVERINI L., *Le regioni nell'Italia romana*, in «Geographia Antiqua», 1998, 7, pp. 23-33.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, UNICOPLI, 1981 (ed. or. 1980).
- RAFFESTIN C., *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in TURCO (1984), pp. 69-82.
- RYKWERT J., *L'idea di città. Antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Milano, Adelphi, 2002 (ed. or. 1976).
- SCHMITT C., *Appropriazione/divisione/produzione*, in C. SCHMITT, *Le categorie del «politico»*, Bologna, il Mulino, 1972, pp. 295-312 (ed. or. 1953).
- SCHMITT C., *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello «jus publicum europaeum»*, Milano, Adelphi, 1991 (ed. or. 1950).
- SCHMITT C., *Nomos - Nabme - Name*, in C. SCHMITT, *Staat, Großraum, Nomos*, Berlino, Duncker & Humblot, 1995, pp. 573-591 (ed. or. 1959).
- SEMERANO G., *Le origini della cultura indoeuropea*, II, *Dizionari etimologici, Dizionario della lingua greca e Dizionario della lingua latina e di voci moderne*, Firenze, Olshki, 1994.
- SESTINI A., *Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato*, in *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano*, Bologna, Zanichelli, 1949, pp. 128-143.
- Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Movimento dello stato civile nell'anno 1863*, Firenze, Tofani, 1864.
- STRABONE, *Geographika*, a cura di S. RADT, Gottinga, Vandenhoeck & Ruprecht, 2002-2011.
- SUSINI G., *La città antica*, in *Capire l'Italia. Le Città*, Milano, Touring Club Italiano, 1978, pp. 26-55.
- THOMSEN R., *The Italic Regions*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1966 (I ed. 1947).
- TIBILETTI G., *Storie locali dell'Italia romana*, Università di Pavia, Istituto di Storia Antica, 1978.
- TURCO A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984.
- VALLEGA A., *Compendio di geografia regionale*, Milano, Mursia, 1982.

REGIO, CHŌRA, REGION. – In this paper, I argue that the main legacy of the geography of Augustan Italy is the very construction of the concept of region. The nature of region which I delineate is based on the dialectics between the ethics of *regula*, proper to *regio*, and the ethics of action/movement/change, proper to *chōra*. *Regio* and *chōra* are the two identities of region emerging respectively from Pliny's and Strabo's description of Italy. I aim to explain why region, *qua* being, in my view, both *regio* and *chōra*, is the model for any other cultural «cutout» in the continuum of sense.

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Filosofia e Comunicazione

stefania.bonfiglioli@unibo.it